

**WELFARE**

Ferrero e Bianchi si astengono sul protocollo Mussi e Pecoraro Scanio votano sì con riserva Il premier esce rafforzato dal referendum

In una lettera online sul partito rivendica il ruolo di padre fondatore e poi avverte: un progetto comune non può essere frutto di personalismi

**LA STRATEGIA DEL PREMIER**

**Welfare e Pd, il professore sale in cattedra**

**La sinistra si divide a Palazzo Chigi. Prodi a Veltroni: il nuovo partito deve dare stabilità**

di **Ninni Andriolo** / Roma

**NELLA MAGGIORANZA** il «clima» si è «rasserenato». Romano Prodi passa all'incasso dei «risultati inattesi» del referendum e del «sì» del Consiglio dei ministri al protocollo sul

Welfare. Le astensioni di Ferrero e Bianchi e le riserve di Musi e Pecoraro Scanio

non sono la spia di «divisioni nel governo», minimizza il premier. Sono il segno, semmai, di una dialettica che il Presidente del Consiglio è certo di ricondurre in ogni caso a sintesi. All'equilibrio dinamico - per usare un'espressione coniata a Palazzo Chigi - che è cosa ben diversa dalla «corsa a ostacoli» che molti associano alla vita di un governo costretto a camminare costantemente sull'orlo del burrone.

Per Prodi, in ogni caso, il voto di milioni di lavoratori e pensionati vale più di «cento sondaggi». Dimostra, infatti, «la logica dei fatti che pagano sempre». Visto da Palazzo Chigi «oggi, a dispetto delle continue previsioni di catastrofi, il premier è decisamente più forte». E Prodi indirettamente questo dato descrivendo sul suo sito internet i meriti di un governo «che ha fatto uscire l'Italia dalla crisi finanziaria, l'ha rimessa nel cammino dello sviluppo ed ha iniziato le necessarie correzioni alle iniquità prodotte dalla destra». Con la lettera *on line* resa pubblica ieri e confezionata alla vigilia delle primarie del Pd - «una grande festa della democrazia» - Prodi rivendica i risultati positivi ottenuti dall'esecutivo. Ma detta anche l'agenda al futuro segretario del Partito democratico, «uomo o donna» che sia. Il premier sa bene che Walter Veltroni è il candidato favorito a ricoprire quell'incarico, ma punta ugualmente ad apparire neutrale. Non per questo Prodi rinuncia a replicare indirettamente al sindaco di Roma e alla sua

«Il 14 ottobre sarà una grande festa della democrazia»

intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera. E se Veltroni non rende a Prodi alcun merito per la nascita del Pd - dimenticanza che il Presidente del Consiglio ha gradito poco - il premier (al contrario) rivendica un ruolo da Padre fondatore che fa risalire al «2 febbraio 1995» e all'idea dell'Ulivo «come fusione

delle grandi tradizioni riformiste italiane». Un progetto - spiega - che «finalmente», «dopo 12 anni si compie» con «la nascita del Partito Democratico che proprio dell'Ulivo ha rappresentato la meta». A Veltroni, ancora, Prodi ricorda che il Pd dovrà contribuire a dare «stabilità alla politica italia-

na» e che il suo segretario dovrà «lavorare per un progetto comune che non può essere frutto di personalismi». Perché «chi vincerà, ma non solo lui, avrà il dovere di lavorare sempre per un obiettivo comune». L'agenda, quindi. Prodi la detta puntigliosamente al futuro segretario che «da lunedì» potrà

«mettersi immediatamente al lavoro» dedicando al partito «le energie che io non vi ho potuto dedicare perché impegnato nella quotidiana complessa e difficile attività di governo». Parole che, in questo caso, appaiono speculari alle dichiarazioni rese da Veltroni al Corriere, (Con Prodi? «Non c'è nessun dualismo, ma una distinzione di ruoli»). La lettera on line del Professore, però, tocca anche il tema del dimezzamento dei ministri e dei sottosegretari riproposto dal sindaco di Roma nelle scorse settimane e rilanciato da Anna Finocchiaro. E il Presidente del Consiglio ripropone un sostanziale «decido io» che suona come una bacchettata agli alleati che «vogliono tirarlo per la giacchetta». Il governo «funziona» torna a spiegare. E «in modo progressivo, sta dimostrando coerenza di intenti e capacità di decisione». Non c'è biso-

gno «di rimpasti» quindi. Anche se, concede il premier, «trovo giusta ogni iniziativa che ne rafforzi il funzionamento a cominciare dal ripensamento della sua struttura, così come della struttura di tutti gli organi istituzionali (rappresentativi ed esecutivi) sia a livello centrale che a livello locale». Traducendo: a gennaio, varata la Finanziaria, si potrà pensare ad un dimagrimento dell'esecutivo, ma ciò dovrà avvenire «parallelamente» al cammino del «testo di riforma costituzionale tendente a ridurre il numero dei parlamentari, a rafforzare l'esecutivo e, soprattutto, a creare il Senato delle Regioni, superando così il problema del bicameralismo perfetto».

Un lavoro, questo, che - secondo Prodi - deve evitare il rischio di «frettolose scoriatoie». All'inizio dell'anno nuovo, aggiunge il premier, «con apposita proposta i parlamentari del Partito Democratico dovranno costruire un disegno complessivo e completo che adatti la quantità e la qualità degli organi centrali e locali alle necessità di un paese moderno». A quel punto, in sintonia con questa iniziativa, potrà riproporsi il tema della riorganizzazione dell'esecutivo.

«Al governo ci penso io quando sarà opportuno. Aspetto le riforme in Parlamento»



Il presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi, ieri, durante la Conferenza stampa al termine del Consiglio dei Ministri. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

**Manifestazione del 20, una spina nel fianco della Cosa rossa**

**Mussi: è certamente un problema... Ma Giordano e Palermi insistono: «I motivi per farla restano»**

**ROSSANA ROSSANDA**



**La denuncia e la protesta non bastano**

«Smettiamola, noi sinistre *manifesto* incluso, di essere sorpresi e amareggiati per le misure prese dal governo». Rossana Rossanda scrive sulla prima pagina del quotidiano comunista un commento in cui si critica l'ala riformista dell'esecutivo e la «debolezza suicida della Cgil», ma in cui non vengono risparmiate dure critiche anche all'ala radicale. «Noi stessi stiamo dandoci abbastanza da fare per risalire la china? Non mi pare». Scrive la Rossanda: «Anni di storia e il presente dimostrano come la denuncia o la protesta non accompagnata da una proposta portino acqua soltanto alla destra». Cita l'esempio di un recente convegno fatto assieme alle sigle della sinistra radicale: «Ho visto da un lato la vastità di pensiero e di documenti degli economisti, dall'altro la povertà della tavola rotonda dei leaders». La frase finale è per il *manifesto*, «un recinto di protesta, un luogo puramente simbolico e contenti di esserlo».

di **Maria Zegarelli**

**SPINE** Dopo il referendum sul Welfare e dopo il Consiglio dei ministri di ieri, la manifestazione del 20 ottobre si mostra per quello che è: una spina nel fianco della

Cosa Rossa. Chi la sostiene argomenta: «non è contro» il governo ma è «pro-programma» dell'Unione. Chi la evita, come Sinistra democratica, guarda all'opportunità politica. Il «cantierino» messo su e lanciato dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, di fatto sembra registrare una fase di stallo. Le distanze, conclamate in Cdm ieri, con Rc e Pdc che si sono astenuti sul Protocollo Welfare, e Sd e Verdi, che hanno invece approvato con riserva, si confermano anche in vista della manifestazio-

ne. Se il segretario di Rifondazione Comunista, Franco Giordano, dice di non capire proprio per quale motivo «la sinistra al governo dovrebbe rinunciare al terreno della partecipazione democratica», e rivendica tutti i motivi della bontà dell'essere in piazza, Sinistra democratica ha scelto di non aderire. Nel movimento che fa capo al ministro Fabio Mussi, c'è chi osserva come sia chiaro a tutti, «che chi ha convocato la manifestazione del 20 adesso ha un problema...». Nessun problema, insiste Giordano. «È una manifestazione - ragiona - che ha come tema centrale quello della precarietà e come obiettivo quello di voler sostenere il governo in un salto di qualità nell'attuazione del programma e nella credibilità della politica». Il ministro Paolo Ferrero bacchetta il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani che ha definito «inopportuna» la manifestazione: «Epifani sbaglia. L'ap-

puntamento del 20 è un'occasione per mettere il tema del lavoro al centro del dibattito politico». Manuela Palermi, del Pdc, è sostanzialmente sulla stessa linea: «Altro che depotenziata. Ci sono tutti i motivi per esserci e sono sicura che sarà una grande e bella manifestazione. Il referendum è stata una grande prova di democrazia, ma la precarietà resta un problema da affrontare. Il voto dei lavoratori va letto con grande attenzione perché ci sono i «sì» ma anche tanti «no». In piazza ci saranno anche coloro che si sono espressi a favore dell'accordo sul Welfare perché sanno che i «no» sono dettati da preoccupazioni reali». Cesare Salvi, Sd, capogruppo al Senato, avrebbe personalmente aderito «ma per responsabilità per il ruolo che rivesto in Sd rispetto le decisioni prese l'altra sera». Tuttavia, non approva chi critica la partecipazione, sarebbe «maccartista» mettere alla go-

gna «chi esprime liberamente la propria opinione». Famiano Crucianelli, altro big targato Sd è meno diplomatico: se guarda al futuro della Cosa rossa vede nero: «La nostra missione - osserva dalle pagine di Europa - resta quella di costruire un nuovo soggetto. La distanza fra l'obiettivo e la situazione attuale non sfugge a nessuno». E se il ministro Verde Alfonso Pecoraro Scanio, è sulla linea «manifestazione» spinta all'attuazione del programma, i due «disobbedienti» Franco Turigliatto e Salvatore Cannavò di Sinistra critica, definiscono il voto in Cdm «un atteggiamento in linea con l'attività della sinistra cosiddetta radicale nel corso del referendum, su cui non c'è stata nemmeno l'indicazione del No». Il 20 ottobre «può forse servire a supportare il progetto di un nuovo soggetto politico ma non è una manifestazione utile a respingere il Protocollo».

**L'INTERVISTA ANTONIO PIZZINATO** «Il referendum ha rafforzato Cgil Cisl e Uil anche in rapporto al governo. Gli organizzatori del 20 ottobre non hanno un disegno strategico

**«Non si scende in piazza per interferire nelle vicende sindacali»**

di **Bruno Ugolini** / Roma

Antonio Pizzinato, già segretario generale della Cgil, a lungo dirigente della Fiom, reduce a sua volta dalle assemblee di lavoratori pensionati, guarda con immutata partecipazione le vicende del mondo del lavoro. È aberrante, osserva, il comportamento di chi organizza i brogli e poi grida allo scandalo. Una severa difesa dell'autonomia sindacale dalle forze politiche e impegno a sostenere un progetto di unità democratica delle sinistre. Gli organizzatori del 20 ottobre? «Non li condivido, non hanno un disegno strategico».



**espresso da uno che d'intese ne ha fatte tante?**

«Quando si fa un negoziato sindacale si misurano i risultati. Io speravo che da parte di un governo di centrosinistra si potesse fare qualche passo di più in avanti. Ma se quello è stato il risultato adesso bisogna guardare in avanti».

**Come ha vissuto la consultazione sul protocollo tra i lavoratori?**

«È stato innanzitutto positivo il fatto che si sia andati al referendum, perché questo consente di recuperare la partecipazione dei lavoratori sull'intesa fatta. I dati dicono di un'adesione alta e anche questo è un elemento altamente positivo. Il malessere che poi emerge dai dati è in una serie di varie aziende non riguar-

da, a mio parere, solo l'intesa. Ci sono problemi inerenti, certo, le condizioni di vita collegate alla diminuzione del reddito. C'è, però, un problema che chiama in causa le condizioni di lavoro specifiche». **Antonio Pizzinato è possibile ricordarlo, in altri tempi, tra le grandi fabbriche di Sesto San Giovanni. Come erano allora le consultazioni. E anche allora qualcuno gridava ai brogli come oggi?** «Noi eravamo costretti a organizzarle sui piazzali davanti alle aziende perché ai sindacalisti era vietato l'accesso in fabbrica. Un diritto conquistato nell'autunno caldo. Consegnavamo le schede al mattino e le ritiravamo a mezzogiorno, oppure la sera. A proposito di chi grida al broglio, osservo semplicemente che è irre-

sponsabile chi in qualche caso addirittura organizza e fotografa il voto in più seggi. È assurdo ed aberrante che persone che si richiamano al lavoro e alla sinistra usino questi metodi, di fronte al fatto che dopo dodici anni il sindacato torna alla democrazia, alla partecipazione dei lavoratori. E lo dico nei panni di uno che sta lavorando per costruire la sinistra democratica e l'unità a sinistra». **Tornano anche le polemiche sul rapporto tra partiti e sindacato...** «C'è un atteggiamento grave rappresentato dalle forze politiche che intendono mettere il becco nelle cose che fa il sindacato. Mi sembra di essere tornato agli anni 50, quando al Congresso del Pci a Livorno, nel 1957, finalmente fu cambiato lo Statuto del Pci. E venne chiusa la fase della cinghia di trasmissione. Un mo-

do, per i dirigenti della Cgil di allora, anche per rifarsi della sconfitta subita da Di Vittorio, accusato un anno prima per aver sostenuto gli operai nei cosiddetti «fatti d'Ungheria». E' fuori dal mondo oggi pensare che le forze politiche possano mettere il becco nella vita del sindacato. La forza del sindacato sta nella sua autonomia. Le Confederazioni Cgil, Cisl e Uil escono più forti da questo referendum, come soggetto del confronto col governo». **Come procederà ora, dunque, la battaglia sul protocollo?** «Bisognerà battersi perché quelle norme diventino operative. Il Parlamento nella sua sovranità potrà migliorarle. Per poi procedere a nuove battaglie. Perché il sindacato, come sempre, si muove per

tappe».

**Ora arriviamo ad un'altra scadenza quella del 20 ottobre, appoggiata anche dalla Fiom e che rischia di diventare l'esplosione di un rancore nei confronti di milioni di lavoratori che hanno votato Sì. Come giudicarla?** «La Sinistra Democratica non la condivide. Io posso e devo, come forza di sinistra, organizzare una manifestazione di massa a Roma se ho una mia strategia, un mio disegno strategico. Per cambiare le linee politiche del governo, per cambiare le politiche sociali. Ma devo avere un mio disegno, non scendere in piazza per interferire nelle vicende sindacali. Una forza è di progresso e di sinistra quando è rispettosa dell'autonomia del sindacato».

**Qual è il giudizio sul protocollo,**